

Solennità di nostro Signore Gesu' Cristo

Re dell'universo



Antifona d'Ingresso

L'Agnello immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza e sapienza e forza e onore: a lui gloria e potenza nei secoli, in eterno.

Colletta

Dio onnipotente ed eterno, che hai voluto rinnovare tutte le cose in Cristo tuo Figlio, Re dell'universo, fa' che ogni creatura, libera dalla schiavitù del peccato, ti serva e ti lodi senza fine. Per Cristo, nostro Signore.

Oppure:

O Dio Padre, che ci hai chiamati a regnare con te nella giustizia e nell'amore, liberaci dal potere delle tenebre; fa' che camminiamo sulle orme del tuo Figlio, e come lui doniamo la nostra vita per amore dei fratelli, certi di condividere la sua gloria in paradiso. Egli è Dio...

Prima Lettura

(2 Sam 5, 1-3)

Dal secondo libro di Samuele.

In quei giorni, vennero tutte le tribù d'Israele da Davide a Ebron, e gli dissero: "Ecco noi siamo tue ossa e tua carne. Già prima, quando regnava Saul su di noi, tu conducevi e riconducevi Israele. Il Signore ti ha detto: "Tu pasceraai il mio popolo Israele, tu sarai capo d'Israele"". Vennero dunque tutti gli anziani d'Israele dal re a Ebron, il re Davide concluse con loro un'alleanza a Ebron davanti al Signore ed essi unsero Davide re d'Israele.

Salmo 121 (122)

Andremo con gioia alla casa del Signore.

Quale gioia, quando mi dissero:
"Andremo alla casa del Signore!".

Già sono fermi i nostri piedi
alle tue porte, Gerusalemme!

È là che salgono le tribù,
le tribù del Signore,

secondo la legge d'Israele,
per lodare il nome del Signore.

Là sono posti i troni del giudizio,
i troni della casa di Davide.

Seconda Lettura

(Col 1, 12-20)

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Colossesi.

Fratelli, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce. È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.

Alleluia, alleluia.

Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide!

Alleluia.

Vangelo

(Lc 23, 35-43)

Dal vangelo secondo Luca.

In quel tempo, [dopo che ebbero crocifisso Gesù,] il popolo stava a vedere; i capi invece deridevano Gesù dicendo: "Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto". Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: "Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso". Sopra di lui c'era anche una scritta: "Costui è il re dei Giudei". Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: "Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!". L'altro invece lo rimproverava dicendo: "Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male". E disse: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno". Gli rispose: "In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso".

Sulle Offerte

Accetta, o Padre, questo sacrificio di riconciliazione, e per i meriti del Cristo tuo Figlio concedi a tutti i popoli il dono dell'unità e della pace. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Comunione

Re in eterno siede il Signore: benedirà il suo popolo nella pace.

Oppure:

"Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno". "Oggi sarai con me in paradiso".

Dopo la Comunione

O Dio, nostro Padre, che ci hai nutriti con il pane della vita immortale, fa' che obbediamo con gioia a Cristo, Re dell'universo, per vivere senza fine con lui nel suo regno glorioso. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Entrare nel Regno del nostro Re



In questa ultima domenica dell'anno liturgico la Chiesa ci invita a fermare lo sguardo sul Cristo, l'Agnello immolato che "regna dal legno" (come amava ripetere S. Francesco nel suo *Ufficio della Passione* FF 288). La liturgia ci presenta una solenne scena di intronizzazione, molto diversa da quella in cui Davide (e ogni altro re di qualche regno terreno) è consacrato re d'Israele (prima lettura). Non siamo portati nel giardino di Pasqua a contemplare il Risorto nella gloriosa vittoria della vita e dell'amore sul peccato e sulla morte. Ma siamo condotti ai piedi del Crocifisso, sul Golgota, lì dove il nostro Re mostra la sua potenza nell'impotenza dell'amore e apre le porte del Regno al primo uomo che osa affidarsi alla sua debolezza.

È una scena di intronizzazione paradossale perché il Re si mostra tale nel portare il peso dell'amore davanti all'insulto e alla derisione di tutti. L'evangelista Luca passa in rassegna progressivamente tutti coloro che sono presenti a questo "spettacolo": il popolo, spettatore muto di quanto sta accadendo, ha occhi che scavano il senso degli eventi ("stava a vedere"): riconoscerà nel Crocifisso il suo Re? I capi, i soldati e perfino uno dei crocifissi con Lui "lo deridono", "lo insultano" e per tre volte gli chiedono di "salvare se stesso" per mostrare chi è, per rivelare a tutti che è il "Cristo di Dio" e "il Re dei Giudei". È davvero così che funziona il nostro pensiero umano: riteniamo che un re debba prima di tutto avere la forza per salvare se stesso, mentre Gesù mostra di essere il Cristo e il Re proprio perché, rinunciando a salvare se stesso, salva noi.

Questo Re che è il crocifisso non ha bisogno di manifestazioni di potenza, né di presentazione autorevole da parte di qualcuno che lo riconosca Re. Solo un cartello apposto alla sua croce lo indica come il Re e anche questa insegna regale vuole essere un ulteriore motivo di scherno: "Costui è il re dei Giudei".

In questa scena, quindi, tutto parla della Sua regalità, ma "al contrario": ciò che vuole essere scherno, per Dio diviene occasione per rivelare una regalità "altra", diversa da ogni altra.

L'unico ad accorgersi di essere di fronte a un vero e proprio Re è il secondo crocifisso con Lui, l'"altro" che si dissocia dallo scherno e dalle pretese di salvezza del primo malfattore: "salva te stesso e noi". Questo anonimo malfattore osa invece rimproverare il suo compagno per difendere Gesù. Estremo ed inutile tentativo di proclamazione dell'innocenza di Gesù? Questo malfattore è avvocato accusatore di

se stesso e delle proprie azioni (*"Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni"*) e avvocato difensore della giustizia di Gesù (*"egli non ha fatto nulla di male"*). E osa appellarsi ad un condannato come lui. Chi mai lo farebbe? Ci si affida ad un giudice, non a un condannato... Ma questo *"altro"* ha visto *"qualcosa"* in Gesù che ha risvegliato in lui il *"timore di Dio"* (*"Non hai alcun timore di Dio..."* Lc 23,40). Che cosa? Dalle sue stesse parole lo comprendiamo: *"Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Ha visto in Gesù Dio che è stato computato fra i malfattori, messo a morte con i condannati a morte. Ha visto Dio "spogliare se stesso fino alla morte ed essere annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori" (cfr. Is 53,12). Qui si rivela la regalità di Dio: nel farsi solidale con l'uomo che fa il male, nell'essere "con lui" nell'esperienza più terribile che ci tocca tutti: nella morte.*

Quindi, avendo visto in Gesù un Re, ora non vuole lasciarsi sfuggire la possibilità di condividere la Sua regalità: *"Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno"*. Il malfattore non chiede tuttavia qualcosa di specifico, ma semplicemente di essere *"ricordato"*. E se Dio si ricorda di noi, noi continuiamo a vivere ovunque noi siamo! *"Mi ricordo di te, dell'affetto della tua giovinezza"* (Ger 2,2). La memoria è ciò che pone in collegamento l'identità della persona con il fluire della storia e tutte le persone e gli eventi che la edificano. In questo senso la memoria è la radice di ogni relazione, la possibilità di continuare a definirci in rapporto a coloro che ricordiamo. Ricordando qualcuno, quella persona rimane viva per noi. Partecipare alla memoria di Dio, essere da Lui ricordati significa allora rimanere in vita per sempre: *"Sion ha detto: Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato". Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai"* (Is 49,14-15). Dio non dimentica mai l'uomo. Tanto che porta tatuato il suo nome sulle palme delle Sue mani (secondo l'immagine di Is 49,16: *"sulle palme delle mie mani ti ho disegnato"*).

Di qui comprendiamo la risposta solenne di Gesù al malfattore: *"oggi con me sarai nel paradiso"* (letteralmente *"nel giardino"*). A chi chiede di essere *"ricordato"* quando Gesù *"entrerà nel suo regno"*, Gesù risponde con la promessa di una relazione (*"sarai con me"*) in un tempo e in un luogo precisi. *"Oggi"*, cioè nell'unico tempo di cui abbiamo piena percezione, saremo con Lui *"nel giardino"*; nel luogo dove la relazione si era spezzata (cfr. Gen 3), Dio promette una comunione ritrovata, una relazione dove io posso essere *"con Lui"* perché Lui è stato con me nel travaglio della vita che è la morte.